

La Corte di Strasburgo dice no alla Sea Watch Stop anche dall'Olanda

L'appello dei migranti: siamo esausti, fateci sbarcare In Parlamento il Pd si spacca sugli accordi con la Libia

ROMA Soltanto un atto di forza potrà consentire ai migranti imbarcati sulla Sea Watch di scendere a terra. Dopo il no della Corte europea dei diritti dell'uomo ad autorizzare l'ingresso in un porto italiano, anche l'Olanda rifiuta l'accoglienza e la concessione del permesso. Fino a ieri sera la nave della Ong era in acque internazionali di fronte all'isola di Lampedusa, ma dagli stranieri arriva un appello disperato: «Siamo esausti, fateci sbarcare». Proprio per «verificare quanto sta accadendo» il garante per i diritti dei reclusi **Mauro Palma** ha presentato un esposto alla procura di Roma. Iniziativa che non turba il ministro dell'Interno Matteo Salvini, determinato a portare fino in fondo la linea dura: «Non sbarcheranno fino a Natale». La linea è decisa: qualora dovesse essere forzato il divieto, si applicherà per la prima volta il nuovo decreto Sicurezza che prevede l'immediato sequestro dell'imbarcazione.

La sentenza

Con un dispositivo di sedici righe dattiloscritte, i giudici di Strasburgo respingono il ricorso della comandante Carla Rackete e dei 42 migranti a bordo che avevano chiesto un provvedimento d'urgenza per costringere l'Italia al rilascio

del Pos (l'indicazione per il porto sicuro) in modo da poter chiedere la protezione internazionale. Istanza respinta dalla Corte secondo la quale «la giurisdizione non è dell'Italia» visto che Sea Watch si trova fuori dalle acque territoriali. E in ogni caso non ritiene necessario adottare «misure eccezionali» perché le persone «non sono esposte a danni irreparabili». Dunque si limita a raccomandare al nostro Paese di «continuare a fornire l'assistenza necessaria alle persone vulnerabili a bordo a causa della loro età o condizioni di salute». Quanto basta perché Salvini possa rivendicare «la scelta di ordine, buon senso, legalità e giustizia dell'Italia: porti chiusi ai trafficanti di esseri umani e ai loro complici».

La trattativa

Il video diffuso ieri mattina mostra uno straniero che invoca aiuto e dice: «Immaginate come deve sentirsi una persona che è scappata dalle carceri libiche e ora si trova qui, costretta in uno spazio angusto, seduta o sdraiata senza potersi muovere. Inevitabilmente rischia di sentirsi male. Non ce la facciamo più, la barca è piccola e non possiamo muoverci. Non c'è spazio. L'Italia non ci autorizza a sbarcare. chiediamo il vostro

aiuto, chiediamo l'aiuto delle persone a terra. Pensateci perché qui non è facile». Un'invocazione che dal Viminale respingono sottolineando che all'inizio di questa vicenda — quattordici giorni fa — «l'Italia aveva fatto sapere che avrebbe negato il Pos e dalla Sea Watch avevano chiesto all'Olanda il rilascio del permesso che però era stato ugualmente negato». Una posizione ribadita nelle ultime ore dall'Aia durante i colloqui che ci sono stati tra i funzionari del Viminale e l'ambasciatore. E adesso toccherà proprio alla comandante dell'imbarcazione decidere che cosa fare proprio per salvaguardare la vita delle persone salvate in acque libiche.

Il Pd e la Libia

La situazione a Tripoli continua ad essere al centro del dibattito politico. Ieri il consiglio supremo di difesa presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella ha ribadito che «la Libia resta una priorità per il nostro Paese» perché «soltanto il ripristino del dialogo tra tutte le parti potrà creare le condizioni per un reale processo di pace e di conseguente stabilità e controllo del territorio». Ma sugli aiuti al governo guidato da Serraj si è spaccato il Pd. In vista del voto sulle missioni all'estero previ-



Peso:42%



sto per oggi, i dem alla Camera guidati da Marco Minniti e Lia Quartapelle hanno presentato una risoluzione «per rafforzare gli aiuti con l'obiettivo di accelerare la stabilizzazione» ma la minoranza guidata da Matteo Orfini ha deciso di sottoscrivere quella del deputato Leu Erasmo Palazzotto, che mira «alla sospensione degli accordi con la Libia, anche alla luce delle condizioni in cui sono detenuti in quelli che appaiono come dei veri e propri lager». Quanto basta per creare una nuova frattura all'interno del partito.

E se il capogruppo a Montecitorio Graziano Delrio assicura che «la risoluzione del gruppo è quella, qualcuno chiede di rivederla, ci può stare. Ma la risoluzione è depositata e rimane quella», il vicesegretario Andrea Orlando prende tempo e spiega: «Non ho ancora affrontato la questione, ne discuteremo».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

43

i migranti che da 12 giorni sono costretti a rimanere a bordo della Sea Watch per il divieto di sbarco del governo italiano

Il ricorso bocciato

La Ong chiedeva una misura d'urgenza per avere assegnato un Pos (porto sicuro)



In mare L'appello di un'attivista della Sea Watch



Peso:42%